8° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo, 12 - 13 - 14 dicembre 1986

ATTI

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE "A. MINUZIANO" - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D' ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

INDICE

Arturo Palma di Cesnola — *Su alcuni risultati delle ultime campagne di scavi nella grotta Paglicci (Promontorio del Gargano)* pag. 13

Armando Gravina — *Masseria Istituto di Sangro. Un insediamento del Neolitico medio-finale nella Daunia* pag. 25

Carlo Tozzi — *Resti di una abitazione neolotica nel villaggio a ceramica impressa di Ripa Tetta (Lucera)* pag. 45

Francesco Ruta — *Note introduttive all'analisi modellistica in archeologia* pag. 53

Maura Calattini
Maria T. Cuda
Maria C. Martinelli
Contributo alla conoscenza della facies eneolitica di Malanotte nel Gargano: le stazioni di Arciprete "B" e Torre Sfinale - L'industria litica bifacciale 1°: L'industria Bifacciale pag. 85

Anna Maria Tunzi Sisto
Madonna di Ripalta (Cerignola): Campagna di scavo 1986. Nota preliminare pag. 117

Gianpaolo Pennacchione
S. Maria di Ripalta: Le faune pag. 125

Mario Langella
L'industria litica di S. Maria di Ripalta Cerignola (FG) pag. 129

Alberto Cazzella
Maurizio Moscoloni
La sequenza dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata pag. 137

Marcello Tagliente — *Immagine e mito nella Daunia arcaica* pag. 165

Cesare Colafemmina — *Documenti per la storia di San Severo nel grande archivio di Napoli* pag. 173

Cristanziano Serricchio — *La fabbrica del Castello di Manfredonia in un libro di Conti del 1507 - 1529* pag. 189

Giuseppe Poli — *I massari di Capitanata nel Settecento (Primi orientamenti e ipotesi di ricerca)* pag. 243

Mario Spedicato — *Una figura sociale in trasformazione: il ceto degli ecclesiastici in Puglia nel Settecento. Prime indicazioni di una ricerca in corso* pag. 261

Lorenzo Palumbo — *Alle origini del bracciantato agricolo: Cerignola e S. Marco in Lamis a metà Settecento* pag. 275

Nunzio Tomaiuoli — *Lo Stato delle torri costiere della Capitanata nei secoli XVII e XVIII* pag. 311

Giuseppe Clemente — *Costituzione e anarchia in Vieste nel 1848* pag. 321

Mozione pag. 339

Chiusura del convegno — *Franczsco Maria de Robertis*
Benito Mundi
Francesco Maria de Robertis
Attilio Alto pag. 343

MARCELLO TAGLIENTE

IMMAGINE E MITO NELLA DAUNIA ARCAICA

Soprintendenza Archeologica di Basilicata - Ispettore

1 . L'uso dell ' immagine è attestato nella Daunia interna solo eccezionalmente in età arcaica.

A Lavello l'esempio più antico finora conosciuto è rappresentato da una coppa daunia con un gruppo plastico (applicato sul fondo) raffigurante una coppia "signorile" che fronteggia due cavalli . Per forma e decorazione , la coppa sembra rientrare nelle produzioni canosine del sub-geometrico daunio II (classificazione De Juliis) e può essere datata nella seconda metà del VI secolo [1] .

Il vaso, per la complessità del motivo plastico applicato sul fondo, costituisce un *unicum* in tutta la Daunia.

Decorazioni plastiche, in genere decorative di vasi c.d. a filtro, sono attestate in Daunia tra VI e IV secolo. Si tratta, però, sempre di statuette singole [2] .

Se non è possibile individuare uno schema iconografico preciso (sia in Grecia che nel mondo italico) , da cui deriva il gruppo plastico di Lavello, esso, comunque, si può inserire in quelle raffigurazioni di *symplegmlata* attestate nel mondo indigeno dell 'Italia meridionale ed anche in Daunia [3] a partire dall'VIII secolo (sotto forma sia di pendagli in bronzo che di piccola plastica) .

Rispetto a queste produzioni protostoriche un importante elemento innovativo è rappresentato, come si è già detto, dalla complessità del motivo riprodotto, che si collega certamente all'interesse delle *èlites* dominanti per l'immagine come rappresentazione simbolica delle proprie strutture ideologiche.

Tale processo nella Daunia costiera è evidenziato già nel VII secolo dall'importante complesso delle stele figurate , probabile segnacolo delle sepolture appartenenti a personaggi di rango elevato. Scene di offerte, banchetti , cerimonie probabilmente funebri ed in particolare episodi di caccia e di combattimento a cavallo

---

1) Tomba 796 . Scavo della Soprintendenza (1987) diretto da A. Bottini, che ringrazio per la liberalità con cui mi ha concesso di pubblicare tale rinvenimento. Per la forma del vaso, ma non per il tipo di anse: De Juliis 1977, p. 88 ss. cfr. tav. XX, n.4. Una successiva classificazione della ceramica sub - geometrica daunia è in Yntema 1985, p. 321 ss .

2) MAES 1974, p. 353 ss.

3) DE JULIIS 1985, p.162 fig.230.

(anche con l'uso del carro) , per la frequenza con cui sono riprodotti [4] , sembrano ricollegarsi alla volontà del gruppo dominante di riaffermare , anche attraverso le immagini , la propria "identità di gruppo" messa in crisi dalla morte di uno dei suoi componenti [5] .

Proprio le raffigurazioni delle stele, così come quelle delle figurine plastiche classificate dalla Maes, permettono di definire come daunia la "coppia signorile" applicata sul fondo della coppa di Lavello.

L'uomo ha il tipico copricapo conico associato con la lunga tunica [6] (definibile come vestito "cerimoniale") ; con il braccio stringe a sè la donna [7] in un atteggiamento "ierogamico" , mentre con quello sinistro sostiene un bastone (evidente "segno del potere") .

La donna ha un' acconciatura analoga a quella delle figurine plastiche di età arcaica [8] ed indossa una lunga tunica come quella raffigurata sulle stele [9] . Come in altre statuette femminili , il braccio sinistro (purtroppo incompleto) sembra ripiegato verso il seno, forse per reggere offerte [10] . Il braccio destro, insolitamente, non è disteso lungo il fianco, ma, in questo specifico, si protende verso i cavalli a lei affrontati , quasi a voler esprimere un segno di dominio sugli stessi rappresentati , tra l'altro, probabilmente in posizione "seduta" (si pensi alle raffigurazioni greche , in cui la *Potnia hippon* [11] poggia la sua mano, come simbolo di potere, sugli animali) .

In sintesi , se da un lato la coppa di Lavello sottolinea la centralità della "coppia signorile" come simbolo dell'*oikos*, d'altra parte il tema del "dominio" sul cavallo si presenta come valore simbolico (forse il più importante) di una condizione élitaria, secondo uno specifico daunio che, come si vedrà in seguito, rimarrà a lungo inalterato.

Nel corso del secolo successivo, infatti , su due acroteri provenienti dallo stesso centro compare il motivo iconografico greco del "domatore di cavalli" .

L ' interesse per questi acroteri deriva principalmente dal fatto che per la prima volta non solo a Lavello, ma in tutta la Daunia interna ci si trova di fronte ad elementi di decorazione architettonica che presentano un motivo iconografico complesso desun-

---

4) NAVA 1980.

5) B. D'AGOSTINO, *Società dei vivi e comunità dei morti: un rapporto difficile*, in DdA, III s., 1985, 1, p. 47 ss.

6) NAVA 1980, p.13.

7) NAVA 1980, p.31.

8) MAES 1974, p. 357.

9) NAVA 1980, p. 31.

10) MAES 1974, p. 356.

11.) JUCKER 1966, p. 52 ss. figg. 18-21.

to dal repertorio greco.

L'eccezionalità del rinvenimento e l'originaria collocazione degli acroteri (sul *columen* del tetto di grandi complessi palaziali) permettono di attribuire agli stessi una funzione enfatizzata di simboli (ormai non più racchiusi in un ambito funerario) rappresentativi di una condizione aristocratica.

A partire dal lavoro del Loescheke [12] fino ad arrivare alle più recenti trattazioni di Kunze [13] , di Jucker (14) e di Moret [15] , si presentano piuttosto numerosi gli studi riguardanti la nascita e l'evoluzione del motivo iconografico del "domatore di cavalli", diffuso sin dal periodo geometrico in Grecia ed in altri ambiti culturali collegati con il mondo greco.

In effetti, data l'estrema semplicità del motivo (una figura umana tra due cavalli), particolari piuttosto significativi nel seguire l'evoluzione della raffigurazione sono costituiti dalla posizione delle singole figure. In età arcaica i cavalli si drizzano l 'uno contro l'altro, mentre la figura umana regge redini più o meno lunghe. Nell'ambito di questo secondo tipo, è possibile individuare un gruppo sia di bronzi che di ceramiche, in cui le zampe anteriori dei cavalli sono ben al di sopra della testa del domatore [16]. Proprio a questa variante, che in Grecia sembra esclusiva di ambiti peloponnesiaci (è, invece, assente in Attica) , si riferiscono gli acroteri di Lavello.

I prototipi sono costituiti da alcuni *Schildbänder* di Olimpia databili agli inizi del VI secolo [17] . Nello stesso gruppo si possono inserire un' antefissa di Brindisi (databile verso la fine del VI secolo) , così come due frammenti sempre di antefisse pertinenti ad uno dei due grandi edifici tardo-arcaici rinvenuti sull'acropoli dell'abitato peuceta di Monte Sannace [18] .

Un dato di particolare rilievo è la derivazione delle antefisse di Brindisi e di Monte Sannace da un'unica matrice .

L'esemplare di Brindisi proviene, come le altre antefisse della collezione Gorga, da Taranto o da Metaponto. Si presenta, pertanto, importante nell'attestare l'adozione del motivo iconografico del "domatore di cavalli" in un centro greco della costa ionica, in cui quasi certamente sono stati elaborati i prototipi , se non addirittura le matrici , degli acroteri di Lavello.

---

12) G. LOESCHEKE, *Bildliche Tradition*, in *Bonner Studien*, 1890, p. 248 ss.
13) KUNZE 1950.
14) JUCKER 1966.
15) MORET 1975, p.187 ss.
16) MORET 1975, p. 187 note 5-6 (con bibliografia precedente) .
17) KUNZE 1950.
18) Ringrazio le dottoresse Benita Sciarra e Angela Ciancio per avermi fornito queste informazioni

A conclusione di questa stessa serie si collocano gli acroteri di Lavello, entrambi, come si è detto, prodotti con ogni probabilità dalla stessa matrice. Nonostante l'adozione di uno schema arcaizzante, sembra possibile proporre una datazione nell'ultimo quarto del V secolo per i confronti, ad esempio nella resa dei cavalli (soprattutto la testa), con gli acroteri a tutto tondo raffiguranti i Dioscuri dal tempio ionico di Locri [19].

Per quanto riguarda, infine, il centro di produzione degli acroteri di Lavello (o più che altro della matrice con cui sono stati realizzati) sembra verosimile pensare ad una colonia della costa ionica (Metaponto o Taranto), a cui, tra l'altro, si deve in questo periodo la diffusione delle antefisse gorgoniche nella Daunia interna.

Nell'ipotesi, meno probabile, di una produzione locale da parte di artigiani ellenizzati (da mettere in relazione con l'estrema arcaicità dello schema), l'unico sito daunio a cui si potrebbe forse pensare è Canosa, centro maggiormente ricettivo agli apporti culturali esterni e sede di attività artigianali di un certo livello a partire dal VII secolo.

Rispetto al tema comune del dominio sul cavallo, il passaggio da una "immagine" indigena (coppa con gruppo plastico), ancora incentrata sulla "coppia signorile" di tradizione protostorica, ad una "immagine" greca di tipo "eroico" si può verosimilmente ricollegare alla diffusione di miti ellenici, dotati di tale aspetto, nella Daunia interna alla fine del V secolo. L'enfasi con cui viene presentata l'"immagine" greca (sul *columen* del tetto di grandi complessi palaziali) e la sua eccezionalità nel contesto di Lavello sembrano confermare questa ipotesi.

Lungo tutta la costa adriatica [20], ed in particolare in Daunia, Diomede rappresenta una tra le figure della mitologia greca maggiormente attestate. In maniera estremamente puntuale E. Lepore sottolinea il collegamento tra l'affermazione del mito di questo eroe greco (conosciuto già come domatore di cavalli nella tradizione omerica) in Italia e "l'allevamento, l'addomesticamento e la tecnica di guida montata del cavallo" [21]. Secondo la stessa Lepore anche in Daunia tale legame è quantomeno sottinteso in relazione "all'attributo di Arpi (città da lui fondata) come *Argos Hyppios* ed al nome Euippe figlia del re Dauno" [22].

Diomede, la cui presenza in Daunia sembra già attestata attraverso Mimnermo

---

19) In ultimo, P. ORLANDINI, *Le arti figurative*, in *Magna Hellas*, Milano 1983, p. 442.

20) BRACCESSI 1977, pp. 14 ss. e 57 ss.

21) LEPORE 1980, p. 319. Su questi temi E. Lepore ha tenuto una relazione estremamente interessante ma ancora inedita al XIX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1979).

22) LICOFRONE, *Alexandra*, vv. 592 ss. e relativi *scholii*. Lepore 1980, p. 318.

a partire dal VII secolo [23], si caratterizza, dunque, come l'eroe (talvolta il dio) domatore, non a caso venerato in Magna Grecia, secondo Ibico, insieme ai Dioscuri [24] (divinità, il cui rapporto con la cavalleria risulta altrettanto evidente).

Se le fonti sembrano far intravvedere una preminenza corinzia, probabilmente corcirese [25], nell'adozione del suo mito in Daunia, non è possibile precisare in quale misura il rapporto con le colonie della costa ionica, non più episodico almeno a partire dal VI secolo, sia stato favorito da un importante elemento della propaganda greca quale l'affermazione di origini comuni (la tradizione diomedea, più tardiva in ambito coloniale, soprattutto a Metaponto [26] si presenta di una certa importanza, se per questo eroe sono attestati onori divini).

La tradizione letteraria attesta l'utilizzazione del mito di Diomede (visto come duce etolico) da parte della propaganda greca almeno a partire dalla seconda metà del IV, con la campagna militare di Alessandro il Molosso, secondo D. Musti nell'ambito di "interessanti aperture dell'ambiente greco (e tarantino in particolare) verso i popoli dell'Apulia" [27].

Il motivo della discendenza diomedea per le popolazioni indigene della Puglia e delle aree limitrofe rimane ugualmente importante anche in età successiva a tal punto da confermarsi come uno dei principali elementi della "propaganda romana nel periodo dell' espansione in Daunia e della costruzione della via Appia" [28].

Resta da chiedersi se questa utilizzazione "politica" del mito di Diomede non si possa proporre per la Daunia in perfetta coincidenza con l'intensificarsi dei rapporti di scambio e, con ogni probabilità, anche culturali tra *élites* indigene e greche della costa ionica.

In Daunia e proprio nello specifico di Lavello, l' ideologia equestre, sottintesa dagli acroteri, viene, inoltre, confermata dalla presenza di un morso complesso e forse di un *drepanon* in una tomba di altissimo livello (databile nella seconda metà del V secolo) rinvenuta sull'acropoli.

Nello stesso periodo, sempre a Lavello, una tomba di cavallo, apprestata con ogni cura, si può ricollegare a sacrifici in onore di Diomede.

Questo culto di tipo "eroico", del resto, si presta più facilmente ad essere

---

23) MIMNERMO, *apud schol. ad* Licofrone, v. 610.

24.) IBICO, *apud schol. ad* Pindaro, *Nem.*, X 12, fr. 38.

25) BRACCESI 1977, p. 57 ss., Lepore 1980, p. 320, Musti 1980, p.109 nota 28.

26) POLEMONE, *apud schol. ad* Pindaro, *Nem.*, X 12, fr. 23.

27) MUSTI 1980, p. 106 nota 24. Il riferimento alle fonti letterarie è a Giustino, XII, 2, 5-15.

28) MUSTI 1980, p. 105. Sullo stesso tema: M. TORELLI *Aspetti storico -archeologici della romanizzazione della Daunia*, in *Atti Manfredonia*, p. 327.

assimilato da una società indigena in un momento iniziale di contatti con il mondo greco, sostituendosi , con ogni probabilità, ai culti privati dei gruppi dominanti per i loro antenati (ipotesi sostenuta da A. Mastrocinque [29] per il Diomede veneto) .

Ancora alla fine del V secolo, per le aristocrazie daunie di Lavello, del resto, il "culto degli antenati" conserva un valore pregnante (si pensi alla celebrazione dei *sacra* gentilizi attestata dal deposito votivo rinvenuto in prossimità del grande *oikos* di ctr. S. Felice) . La scelta di sottolineare , attraverso gli acroteri , una discendenza dall' "antenato mitico" Diomede (sentita ancora importante in Daunia nel III secolo) , si può riconnettere proprio ad una volontà di affermare la propria identità di *genos* in un momento estremamente importante di ristrutturazione del sito e di ridefinizione delle strutture gentilizie.

29) A. MASTROCINQUE, *Santuari e divinità dei Paleoveneti* , Padova 1987, pp. 13 e 92 ss. Sul ruolo svolto da Adria e Spina (tramandate come fondazioni diomedee) nella diffusione di questo mito nell'alto Adriatico: *ibidem*, p. 90 (con bibliografia precedente) .

BIBLIOGRAFIA

ATTI MANFREDONIA - AA. VV. , *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico (Atti XIII Convegno di Studi etruschi e italici* , Manfredonia 1980) , Firenze 1984.

BRACCESI, 1977 - L. Braccesi , *Grecità adriatica*, Bologna 1977, II ed.

DE JULIIS , 1977 - E. M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze, 1977.

DE JULIIS, 1985 - E. M. De Juliis, *I popoli della Pu glia prima dei Greci*, in AA. VV., *Magna Grecia. Prolegomeni* , Milano 1985.

JUCKER, 1966 - H. Jucker , *Bronzehenkel und Bronzehydria in Pesaro*, in *Studia Oliveriana*, 13-14 , 1965-1966 , p. 31 ss.

KUNZE, 1950 - E . Kunze , *Archaische Schildbänder* , in *Olympische Forschungen*, II, Berlino 1950

E. LEPORE, 1980 - *Società indigena e influenze esterne con particolare riguardo alla influenza greca*, in *Atti Manfredonia*, p. 317 ss.

MAES, 1974 - K. Maes, *La piccola plastica fittile della Daunia*, in *Bull. Hist. Belge de Rome*, XLIV, *Miscellanea Ch. Verlinden*, 1974, p. 353 ss.

MORET, 1975 - J. M. Moret, *L'Ilioupersis dans la céramique italiote*, Roma 1975.

MUSTI, 1980 - D. Musti, *Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Dauni e su Diomede* , in *Atti Manfredonia*, p. 93 ss.

NAVA, 1980 - M. L. Nava, *Stele daunie*, Firenze 1980.

YNTEMA, 1985 - D . Yntema , *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy*, Utrecht 1985

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo